Fconomialavoro

IL CASO «Presidiato» l'ufficio. Ora si tenta di evitare gli scioperi



La Tav costerà 50mila miliardi

Costerà tra i 47 e i 50 mila miliardi, circa 20 mila in più delle previsioni, il sistema di alta velocità ferroviaria della Tav. Inoltre, è ormai assodato che i tempi di consegna dei lavori non saranno rispettati. La prima linea, la Roma-Napoli, sarà completata non prima dell'agosto del 2000, più di un anno dopo la previsione iniziale dell'aprile '99. È quanto emerge dalle previsioni di budget per il triennio '97-'99 predisposte, a quanto riferisce l'agenzia Radiocor, dal nuovo amministratore delegato della Tav, Roberto Renon. Il budget predisposto da Renon prevede che l'intero sistema di alta velocità Torino-Milano-Napoli possa essere completato non



Un ferroviere in un momento di relax in stazione. A sinistra il ministro dei Trasporti Claudio Burlando Monteforte/Ansa

Fs, Burlando sotto assedio

Ma il ministro prova a ricucire lo strappo

Nonostante le dimissioni invocate da un furioso corteo in- dalla presidenza del Consiglio, sarà terno di ferrovieri a Villa Patrizi, il ministro dei Trasporti probabilmente confermata - vedre-Burlando ha ripreso il filo del dialogo con i sindacati dopo dell'attuale Fs-Spa in due società, lo strappo provocato dalla «Direttiva Prodi». Domani pre- una per la gestione della rete e l'alsenterà un suo documento sulle nuove Fs come base del trasporto. È negoziato, e solo allora i maggiori sindacati decideranno se sospendere o no gli scioperi. Oggi il ministro alla Camera sull'Alta Velocità.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Se il buon giorno si vede al mattino, doveva essere un incontro davvero burrascoso, quello tra il ministro dei Trasporti Claudio Burlando e i sindacati, sulla ristrutturazione delle ferrovie nella versione della Presidenza del Consiglio. Un centinaio di dipendenti delle Fs (la sede centrale della società si trova nello stesso edificio del ministero) ha invaso con un corteo interno i corridoi antistanti l'ufficio del ministro invocandone le dimissioni, e così l'incontro fissato per le 11 è slittato al pomeriggio in attesa che le acque si calmassero.

Si ricuce lo strappo

Dopo di che, Burlando ha potuto compiere la sua principale missione che era quella di ricucire il rapporto con i sindacati dopo lo strappo provocato dall'iniziativa del presidente Prodi. Iniziativa che resta

pur sempre una «direttiva» e non una decisione assunta, alla quale lo stesso Burlando farà seguire un «documento» più appropriato, che i sindacati riceveranno domani e su questo si apre il negoziato. Il ministro ha chiarito che il governo non ha alcuna intenzione di «disinvestire» nelle ferrovie, anzi ha l'intenzione «opposta». Ed ha avvertito i sindacati che se vogliono discutere l'avvenire delle ferrovie, dovranno sospendere le annunciate agitazioni: «deve essere chiaro che se si tratta non si sciopera e che se si sciopera non si tratta»

Le maggiori organizzazioni hanno rinviato la decisione se sospendere o no. a dopo la lettura del documento di Burlando. Lo sciopero di domenica è invece confermato dai macchinisti del Comu e dalla Ugl-ferrovie

Rispetto all'impostazione data

mo in quale forma - la scissione zazione europea del '98, nel senso che occorre una gestione della rete assolutamente trasparente nei costi e nella produttività, in maniera da fissare il canone che dovrà essere richiesto alle altre compagnie ferroviarie italiane o straniere che vorranno prestare il servizio in concorrenza. È la direttiva Cee del '91, e sulla sua applicazione sono d'accordo Cgil e Cisl, ma non la Uil. I nemici della duplicazione societaria sostengono che è avvenuta solo in Svezia e in Gran Bretagna, e che a Londra c'è un severo ripensamento sulla scelta effettuata.

Biglietti gratis, 300 mld

Un altro punto di discussione sarà la manovra tariffaria. Già i ferrovieri italiani costano il 30% più della media europea, si sostiene a Palazzo Chigi, e le agevolazioni ai ferrovieri e ai loro parenti (oltre che ai parlamentari ecc.) costano 300 miliardi l'anno: a fronte dei 40 miliardi che darà l'aumento dei biglietti deciso dal Cipe più quello dei supplementi atteso dalle Fs. Ma «le barricate su questo problema, nessuno le farà», dice il segretario della Uilt

Sandro Degni.

Alla riunione erano presenti, oltre a Burlando, l'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli, il capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi Stefano Parisi e le 6 tratto: Filt, Fit e Uil Trasporti, accompagnate dalle confederazioni Cgil, Cisl e Uil, Fisafs, Sma e Comu. Burlando ha spiegato che quella

di Prodi «è una direttiva che dà indicazioni di fondo sullo sviluppo dell'azienda, pensata nell'ottica di sviluppo e non di ridimensionamento, come qualcuno la interpreta. ma parte dal principio che un Paese come l'Italia non può permettersi di avere una ferrovia non competitiva». E poi, «sui tempi, sui modi, sulle società, sulla divisione delle competenze dei vari segmenti di business, si può aprire una discussione». Il ministro ha poi annunciato la presentazione del suo documento, che tratterà «sia le questioni relative agli aspetti contrattuali che quelle degli investimenti e dell'applicazione dell'accordo del 23 luglio e dell'applicazione del patto per il lavoro nel settore dei trasporti». Lo scoglio più duro sarà proprio questo, il superamento dell'unicità contrattuale dei ferrovieri. Ad esempio il governo spera di applicare il contratto del commercio alle biglietterie perché il ferroviere che

fa il biglietto alla stazione costa più

La denuncia della Cia: per salvare Francia e Spagna danni ai produttori italiani

In vista la «guerra del vino»?

del dipendente di un'agenzia turistica che fa la stessa cosa.

A proposito dello «spezzatino» ferroviario, il ministro ha detto: «Non è vero che vogliamo avere più società, tanto è vero che la direttiva usa ii verdo inequivocabile "po tranno". Invece vogliamo separare le aree di business per vedere in quale area si guadagna e in quale area invece si perde». «Il fatto che Prodi - ha concluso Burlando - abbia voluto emanare una direttiva sulle ferrovie deve inorgoglire perché finalmente un tema negletto assurge a questione di massima responsabilità di chi governa». E in serata Prodi, in un comunicato, ha giudicato «eccessive» e «non giustificate» le reazioni dei sindacati alla sua Direttiva ed ha confermato l'impegno del governo per lo sviluppo delle Fs dando mandato «ai ministri interessati» di proseguire il confronto con i sindacati.

I quali aspettano fiduciosi il famoso documento. «Oggi abbiamo colto una svolta positiva - ha commentato il segretario della Filt Cgil, Dino Testa ribadendo con Cerfeda e Abbadessa che la Direttiva Prodi è stata un errore - se gli impegni verranno confermati ci troveremo di fronte a un risultato di grande importanza». D'accordo con la rivoluzione ferroviaria sono invece gli utenti del Mfd e della Federconsu-

Poste: una riforma non rinviabile

VINCENZO VITA*

L GOVERNO HA confermato il consiglio di amministrazione dell'Ente poste. È bene chiarire, però, con quale spirito la conferma è

Nel nostro paese non c'è stata mai la sensazione che il sistema postale funzionasse in modo efficiente o comunque paragonabile a quello degli altri paesi europei. Per queste ragioni nel 1994 le Poste cessarono di essere un'amministrazione pubblica e divennero un ente economico, fondato sui principi che normalmente regolano la vita di un'azienda.

Nella legge di riforma il processo di avvicinamento al sistema d'impresa veniva, poi, compiutamente definito con la previsione della trasformazione dell'Ente Poste in società per azioni.

La storia di questi ultimi anni ha invece, dimostrato che non è stato sufficiente trasformare il regime giuridico del servizio postale per raggiungere quella maggiore efficienza. Ragioni diverse hanno concorso a determinare il perdurare di una situazione di sostanziale arretratezza. C'è stata, è vero, un'indubbia difficoltà di gestione determinata da un quadro economico fortemente compromesso. Ma molti limiti sono derivati anche da un certo mondo sindacale, ereditato dal passato, più preoccupato del consenso che dell'efficienza, dall'incapacità di avviare un vero processo di riqualificazione dei dipendenti, dalla difficoltà di introdurre sistemi di gestione improntati a modelli di impresa, da una certa confusione nell'individuazione della missione primaria del servizio.

Si ha come la sensazione che il processo di innovazione tecnologi ca, che pure avrebbe dovuto arrecare tanti vantaggi, per cause diverse non abbia prodotto particolari risultati, nonostante l'impegno di tanti lavoratori. Ad esempio, il grande patrimonio costituito dalla diffusione capillare sul territorio dei centri di erogazione del servizio (anche nel paese più piccolo c'è sempre un ufficio postale) non è stato adeguatamente valorizzato attraverso l'introduzione sistematica delle nuove tecnologie. In questi giorni si è molto discusso delle vicende relative al rinnovo del consiglio d'amministrazione del-

l'Ente. Al di là della soluzione che il governo ha adottato l'importante ora è lavorare affinché il traguardo della trasformazione in società per azioni e più in generale quello del recupero di efficienza siano raggiunti nel più breve tempo possibile senza compromettere i livelli occupazio-

Il nuovo contratto di programma tra il ministero e l'ente Poste sarà in questo senso un passaggio importante, insieme alla separazione dei compiti di indirizzo da quelli di gestione, necessità quest'ultima da più

Stiamo attraversando una fase delicata che non è solo di passaggio verso la società per azioni, ma che riguarda anche la progressiva liberalizzazione imposta dall'Unione europea all'intero settore. A livello nazionale tendono più a entrare nel mercato altre aziende europee. Ciò presuppone un management adeguato che abbia anche cultura di im-

È necessario un recupero della qualità dei servizi, del malessere dei dipendenti e più in generale dello scontento dei cittadini. Si tratterà anche di concorrere come forze politiche e di governo alla ridefinizione del concetto di servizio universale e alla configurazione di un nuovo modello di vigilanza da parte dello Stato sull'Ente poste, meno legato - come fino ad ora è successo - a schemi prevalentemente burocratici.

Particolare rilievo avranno anche gli indirizzi strategici che dovranno consistere essenzialmente nella valorizzazione della rete degli uffici e nell'erogazione sia dei servizi postali, sia di quelli finanziari (con una precisa individuazione di quelli offerti in regime di esclusiva e di quelli liberalizzati). Dovrà essere introdotto un maggior grado di trasparenza nella gestione, uniformando le norme a criteri imprenditoriali ed eliminando gli aspetti corporativi. Inoltre, sarà necessaria una riflessione anche in sede parlamentare sull'opportunità di articolare alcune attività dell'Ente in società separate (per questo è necessaria la definizione di business plane con sufficienti elementi di giudizio) e di mantenere un apposito istituto previdenziale lpost) per i dipendenti.

Infine, dovrà essere valutato il modello di rapporto che lo Stato avrà con la futura Spa, prevedendo per tempo le norme necessarie (concessione, licenza, contratto di programma, remunerazione del

servizio universale). La conferma degli attuali amministratori non può risultare contraddittoria con il processo di riforma. È una conferma a termine, che prelude ad un più vario e significativo rinnovamento nel periodo previsto dal Parlamento - al 31 dicembre 1997 - per la trasformazione dell'Ente in società per azioni Naturalmente il cambiamento esige riforme forti, struttura-

Anche l'Ente Poste, quindi, deve partecipare - più di quanto è avvenuto in passato - al mutamento della società italiana e all'innovazione dei servizi, vincendo la conservazione, il corporativismo e ogni legame con vecchi modelli di potere, in un processo che deve vedere come protagonisti le forze del lavoro. Sottosegretario al Ministero delle

Poste e Telecomunicazioni

«Pinto ha stravolto la direttiva»

Scontro sulle quote latte La protesta dei Cobas arriva davanti ai caseifici

 Manifestazioni - a piedi - davanti ai principali caseifici e sotto le finestre del Parlamento. Sono le mosse in programma a partire da oggi dai Cobas del latte abbandonata la strategia di «trattore selvaggio». «I presidi davanti ai caseifici servono per contare quanto latte straniero gli italiani bevono mentre a noi allevatori ci impediscono di mungere le mucche - spiega il portavoce dei Cobas del latte Giovanni Robusti -. A Montecitorio invece, dove si discute delle mozioni di sfiducia al ministro alle risorse agricole Michele Pinto, andiamo per ricordare a ogni parlamentare gli errori e le colpe del ministro». È Pinto infatti l'obiettivo degli attacchi degli allevatori, responsabile, secondo loro, di aver stravolto le misure a sostegno della zootecnia anticipate nel comunicato ufficiale della presidenza del consiglio, e che non sono state recepite nel decreto

ministeriale del 31 gennaio. «Nel decreto si legge che il 75% della multa per la superproduzione va pagato comunque - continua Robusti - senza verificare i risultati della commissione d'indagine sulla gestione delle quote latte. Mentre era stato detto il contrario. Non c'è traccia, nel decreto, dell'abolizione del sostituto d'imposta come noi avevamo chiesto e ci era stato promesso. In più, invece, si dice che le quote latte andranno di pari passo con la proprietà fondiaria al posto di essere assegnate in base al numero di bestiame presente nelle stalle. Un'assurdità». În più l'Aima, l'azienda di Stato che gestisce le quote-latte, ha appena inviato agli allevatori i bollettini per la stagione in arrivo incorrendo in nuovi errori. «Delle circa 14mila compra-vendite di quote effettuate - sostiene il leader degli allevatori - l'Aima ne ha conteggiate solo il 10%»

NOSTRO SERVIZIO ■ ROMA. Pronti a scatenare la guerra del vino. Dopo le quote latte gli agricoltori italiani denunciano un altro meccanismo comunitario che rischia di danneggiare il comparto vitivinicolo: la distillazione obbligatoria. È la Cia (Confederazione italiana agricoltura) che in una conferenza stampa ieri ha illustrato il pericolo imminente che l'Ue imponga ai produttori di vino da tavola di distillare a prezzi «irrisori» una parte del proprio vino, anche se già venduto, quando il bilancio fra disponibilità del prodotto e prevedibili utilizzazioni appare squilibrato. Un primo parere dovrebbe essere dato oggi dal Comitato comunitario per la gestio-

Problemi in Francia e Spagna

ne del vino

I parametri tecnici su cui si fonderebbe l'intervento sarebbero due: una maggiore produzione della vendemmia '96 e una tendenza al ribasso dei consumi. «In realtà - spiega Giuseppe Avolio, presidente della Cia - sono Francia e Spagna che premono perché la distillazione venga decisa. In Francia non trovano soddisfacente collocazione parte dei vini di Charentes, a causa della crisi del mercato delle acquaviti, e in Spagna una vendemmia superiore del 50 per cento rispetto alla precedente e la nuova moda di bere vini rossi creano non pochi problemi di collocazione per alcuni vini bianchi da ta-

Secondo la Cia l'intervento dell'Ue causerebbe i danni maggiori proprio in Italia: sia perché il nostro mercato non presenta segni di considerevole insofferenza, sia perché produce la più alta quota di vini da tavola. Per questo il nostro paese si vedrebbe assegnare circa i due terzi del totale da distillare: ipoteticamente, intorno ai 7 milioni di ettolitri per i quali verrebbero corrisposte circa 180 lire al litro, con un danno netto complessivo di oltre 300 miliardi.

«Noi invece suggeriamo - dice Pietro Palumbo, responsabile del settore vitivinicolo della Cia - interventi mirati nelle aree in crisi, cosa che consentirebbe anche un esborso minore da parte dell'Unione. Un intervento generalizzato causerebbe invece in Italia distorsioni anche sui prezzi e lo sconvolgimento del mercato».

Multe davvero salate

Dunque, superare l'ipotesi della distillazione obbligatoria e ricorrere a misure specifiche per Francia e Spagna, mantenendo per gli altri paesi membri la possibilità della distillazione volontaria. La Cia ricorda inoltre che molti produttori hanno già venduto il proprio vino, e si troverebbero quindi nella «strana situazione» di doverne ricomprare una quota per mandarla alla distillazione per non incorrere in multe salate, a partire da 50.000 lire al quintale. Anche nel caso del vino poi (come per le quote latte) esistono diversi dati a seconda delle fonti da cui provengono: le organizzazioni agricole e cooperative riunite nel Copa-Cogeca, ad esempio, stimano per la vendemmia '96 di raggiungere i 94 milioni di ettolitri, che diventano invece 99 secondo le previsioni della Commissione Ue. In ogni caso, tirate le somme, i produttori stimano l'eccedenza '96 in un massimo di 2-5 milioni di ettolitri: cifra che «non giustificherebbe l'intervento obbligatorio, né dal punto di vista economico, né da quello normativo».

Il provvedimento, se deciso, potrebbe già essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale entro la fine del mese. La Cia è pronta a battagliare per evitarlo. «Con civiltà -precisa subito Avolio - nel senso che se il governo non assumerà una posizione di netta difesa degli interessi italiani organizzeremo grosse manifestazioni, ma senza gli eccessi degli allevatori. Noi siamo contrari alla violenza, ma siamo ben decisi a far valere i diritti dei produttori. È l'esecutivo che deve dire no all'Unione Europea, quando è evidente che ci sarebbero danni per l'agricoltura italiana».

—MEI	RCATI	
BORSA	<u>KCAII</u>	•••••
MIB	1.157	0,2
MIBTEL	12.289	-1,0
MIB 30	18.262	-1,3
IL SETTORE CHE S	ALE DI PIÙ	3,3
IL SETTORE CHE Serv fin	CENDE DI PIÙ	-1,1
TITOLO MIGLIORE FINPE W		16,1
CR FONDIARIO		-24,4
LIRA		
DOLLARO	1.624,40	12,3
MARCO	986,46	-0,4
YEN	13,298	0,0
STERLINA	2.619,35	33,4
FRANCO FR.	292,10	-0,1
FRANCO SV.	1.137,14	0,8

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,0
AZIONARI ESTERI	0,7
BILANCIATI ITALIANI	-0,0
BILANCIATI ESTERI	0,6
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,1
OBBLIGAZ. ESTERI	0,1
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,9

6.77

6,62

6 MFSI

1 ANNO